

I lavoratori da tutta la Sicilia a Palermo per lo sciopero generale del 15

# Una azione di massa per bloccare la strategia di imbarbarimento

Una situazione regionale di estrema gravità - Al centro della lotta sindacale la rinascita economica e sociale dell'isola - Singolare protesta dei poliziotti che prolungano di un'ora il loro servizio

### Come rendere ingovernabile la Provincia di Catanzaro (con buona pace del malgoverno)

Dalla nostra redazione CATANZARO - Se la Dc e il centro-sinistra raccogliessero le loro esperienze fatte in quest'ultimo anno e mezzo, dopo il fallimento delle intese di maggioranza con il Pci, potrebbero certamente curare fuori un manuale. Il titolo potrebbe essere: come rendere ingovernabile un ente locale per conservare il malcostume e il sistema di potere dc. Caso pratico da prendere a mo' di esempio, dovrebbe essere certamente quanto dal maggio scorso si sta verificando nell'amministrazione provinciale di Catanzaro.

Come si fa dunque a rendere ingovernabile un ente, a mortificare le istituzioni facendo perdere ad esse credibilità? Innanzi tutto la Dc si preoccupa di far fallire l'esperienza unitaria di maggioranza con il Pci, poi si tenta di metter su un centro sinistra di ferro in cui la Dc ha il controllo di un gran castello di enti di emanazione provinciale. A sorpresa, quindi, si elegge un presidente con la tessera socialista in tasca, un Domenico Costa qualsiasi, purché sia anche un ex dc.

Su di lui si fanno convergere i voti della Dc, aggiungendo anche un pizzico di voti ex-missini. Il centro-sinistra di mesi fa, che si era già a lunghe ed estenuanti interpartitiche, sullo sfondo delle quali vi è il solito balletto: quello dell'ente che danzano un minuetto che occupa un paio di consiglieri provinciali. Il presidente Costa eletto con i voti dc e con il contributo dell'ex-Msi, naturalmente fa il primo ballerino.

Per mesi e mesi, da maggio di ogni anno, non si capisce che titolo e con quale maggioranza stia lì a presiedere una giunta che è dimissionaria, ma non finisce mai di non amministrare. E chi dice che tutto rimane immobile dice una sciocchezza. Si può amministrare affrontando i problemi dei lavoratori e degli amministratori, ma anche facendo il piccolo cabotaggio clientelare negli enti.

E' questa la sequenza strada che scelgono la Dc e il centro-sinistra « dimissionario ». Per mesi e mesi il personale degli uffici provinciali in agitazione. La Provincia di Catanzaro è l'unico ente di questo tipo che non ha ancora applicato i nemici del primo contratto di lavoro, non si è provveduto ancora all'ingrandimento del personale. Gli uffici vanno in mano a non per colpa di chi vi lavora. Ma questo fa comodo alla Dc: più inarascata c'è nelle attribuzioni delle funzioni e dei compiti negli uffici, più facile è continuare a gestire le clientele, i piccoli favori, gli interessi personali.

Altro fatto che ha fatto pensare all'immobilismo: la giunta provinciale ha la possibilità di chiedere mutui alla Cassa depositi e prestiti per 20 miliardi. Invece, il sindaco non chiede nulla, nemmeno una lira. Per chiedere mutui occorrono i progetti, e i progetti devono essere discussi dal consiglio che potrebbe tagliare le gambe a certe « priorità » del sistema di potere della Dc.

Dalla nostra redazione PALERMO - La Sicilia darà una risposta di massa al disegno di imbarbarimento delle forze più oscure che è ormai emerso così chiaramente dopo l'ultimo feroce assassinio di quello del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Lo sciopero generale di martedì 15, proclamato dalla Federazione unitaria sindacale, assumerà nell'isola un carattere particolare.

A Palermo, città sconvolta da una catena di efferati delitti, la segreteria della Federazione unitaria ha deciso di svolgere una manifestazione alla quale parteciperanno migliaia di lavoratori di tutta la Sicilia. « Bisogna costringere all'impotenza i nemici della democrazia e del rinnovamento », con questa parola d'ordine arriveranno a Palermo da ogni provincia. E' previsto un comizio - parlerà Franco Marini - e un corteo che si annuncia già adesso imponente.

« La situazione regionale - dice un comunicato dei sindacati - si presenta di estrema gravità. Lo spietato assassinio del presidente della Regione è un segno drammatico di come in Sicilia e nella città di Palermo si tenti nel modo più barbaro di far arretrare la democrazia per mettere in discussione la civile convivenza e l'impegno sociale e politico.

I già gravi problemi occupazionali aperti nelle realtà industriali, i problemi dell'agricoltura, dei trasporti, la riforma e l'adeguamento della pubblica amministrazione, pongono, ad avviso dei sindacati, con sempre maggior forza la necessità di affermare la programmazione economica come scelta discriminante del modo di governare. Questi temi, drammaticamente esaltati dal tentativo delle forze retrive, siano esse terroristiche, mafiose, eversive, di imbarbarire la lotta politica con la violenza sino al brutale assassinio, chiedono al movimento sindacale, ai lavoratori, a tutto il popolo siciliano, di battersi con grande determinazione fino a costringere all'impotenza i nemici della democrazia e del rinnovamento. Quattro sono fondamentalmente le parole d'ordine dello sciopero: far uscire il paese dalla crisi politica, economica e sociale, respingere la violenza politica, non fare arretrare la Sicilia, affermare l'unità autonómica per portare avanti un programma di rinnovamento e di avanzata civile della società siciliana.

Stamane, intanto, con una significativa e insolita forma di protesta contro la violenza, i poliziotti palermitani prolungheranno di un'ora il loro turno di servizio rimanendo sul posto di lavoro. Ieri, poi, la direzione regionale democristiana che ha commemorato il presidente assassinato ha fissato la data di svolgimento del pre-congresso regionale che si terrà il 23 gennaio a Palermo. Numerose, infine, le manifestazioni indette dalla Federazione comunista.

Sergio Sergi

### Ammontano a 230 miliardi i danni per il maltempo in Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO - 230 miliardi: è una stima ufficiale ma con ogni probabilità si avvicinerà molto a questa impressione circa il bilancio dei danni subiti dalle province siciliane a causa del maltempo abbattutosi il primo giorno dell'anno e circolata ieri a Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento regionale, al termine delle riunioni delle commissioni Lavori pubblici e agricoltura convocate dai rispettivi presidenti.

In un comunicato la commissione Lavori pubblici, si è appreso, ha sentito una relazione dell'assessore onorevole Natoli, il quale ha fornito alcune prime notizie. Dieci e sette miliardi sarebbero i danni causati dalle mareggiate alle opere pubbliche e 22 quelli alle opere pubbliche. Secondo la commissione Lavori pubblici è necessario avviare le procedure per la dichiarazione di « calamità nazionale » e per sollecitare il governo ad emettere un decreto legge per fornire adeguate risorse finanziarie.

La commissione agricoltura, presieduta dall'on. Nino Tusa (Pci) ha valutato, secondo le prime stime, in ottanta miliardi i danni subiti dall'agricoltura. Tra le colture maggiormente danneggiate: gli agrumi, gli ortaggi, le produzioni in serra. Secondo la commissione agricoltura l'azione del governo deve essere orientata per la richiesta di un intervento straordinario dello Stato.

Un intervento che deve essere anche coordinato con quello da esercitare verso le altre regioni meridionali colpite dalle calamità.

Giulianova (Teramo) - Situazione difficile e tesa sul fronte dei pescatori dell'Adriatico che dal 2 gennaio hanno steso sui muri dei porti le loro reti per uno sciopero che vede fermi tutti i 1.500 pescherecci delle marine marchigiane ed abruzzesi. Ed è un fronte che diventa ogni giorno più lungo, adesso c'è pure la Campania con Napoli e Salerno, la Toscana decide in questi giorni e il Lazio l'ha fatto ieri come l'Emilia-Romagna.

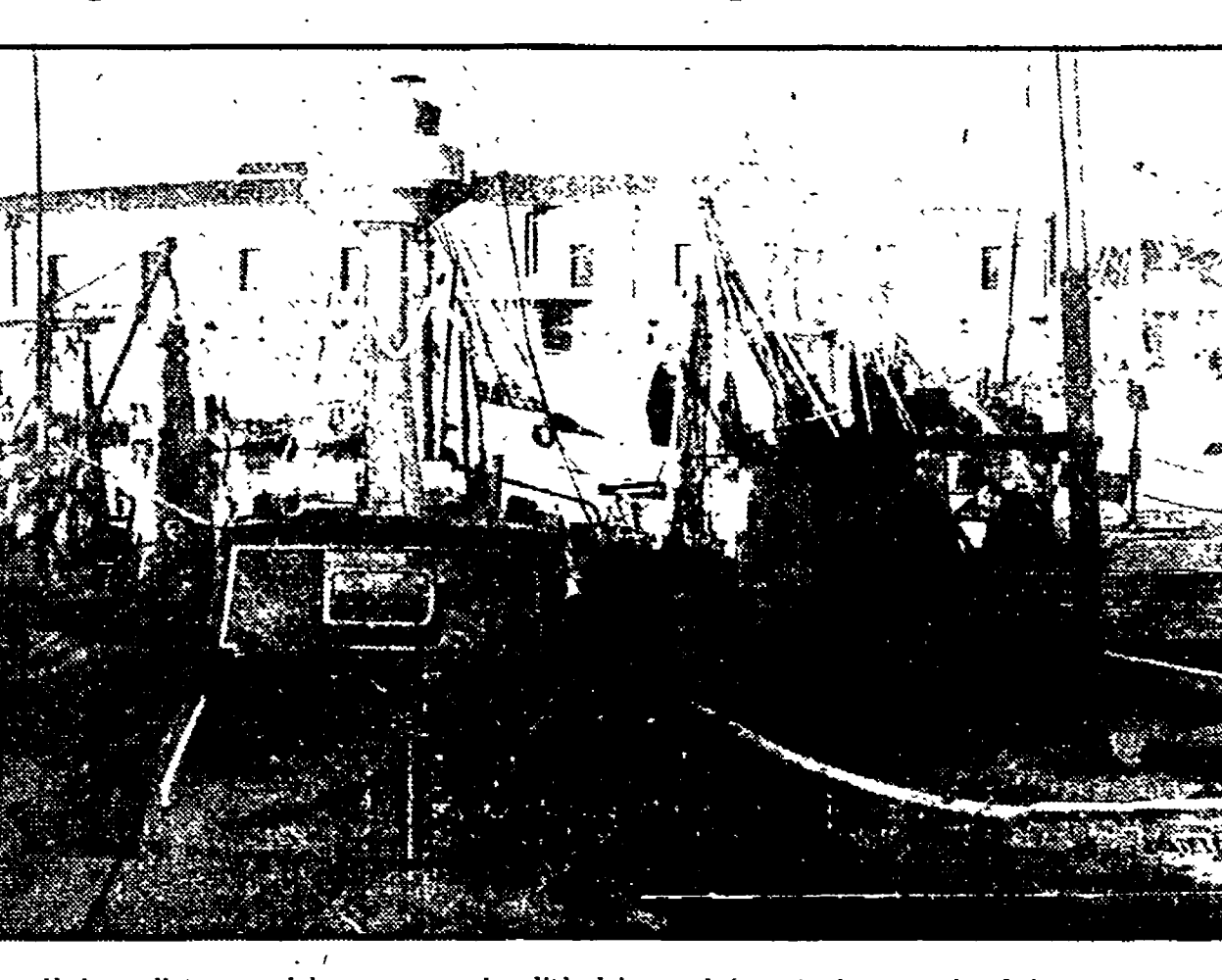
La vertenza dei pescatori cominciata a San Benedetto del Tronto va assumendo così sempre più la forma di uno sciopero nazionale. La causa più immediata ormai ben nota è il forte ultimo aumento del prezzo del gasolio che da solo va ormai ad incidere per oltre il 30 per cento del totale dei costi di mantenimento « in armi » di un moltipleschereccio.

Ma altri problemi, e che sono più a monte, oggi vengono posti sul tappeto e denunciano la mancanza nel nostro paese di una « politica della pesca » degna di questo nome: l'inefficienza degli impianti a terra, il caos della rete distributrice e della commercializzazione dei prodotti del mare (attraverso del Tronto va assunto così, la crisi politica, economica e sociale, respingere la violenza politica, non fare arretrare la Sicilia, affermare l'unità autonómica per portare avanti un programma di rinnovamento e di avanzata civile della società siciliana).

### Convegno a Giulianova, incontro di tutte le marinerie a Roma il 14 prossimo

## Il lungo fronte dello sciopero dei pescatori

Da S. Benedetto a Pescara, barche a secco e reti all'aria - I problemi a monte della protesta sull'aumento del prezzo del gasolio - Le questioni dell'assistenza e della previdenza, dei costi e delle imposte - L'iniziativa degli enti locali



Per la Cassa Marittima (assistenza marittime) i contributi si aggirano attorno alle 300mila lire, ma se un pescatore si ammalia riceve un'indennità giornaliera di 5mila lire e fino a due anni la era solo di 700 lire. Di tutti questi problemi si è parlato nell'atollatissima sede del mercato ittico di Giulianova, in un convegno organizzato dalla amministrazione comunale di Giulianova e provinciale di Teramo e che ha visto la partecipazione di sindaci dei comuni marittimi delle amministrazioni provinciali, delle assemblee regionali e delle organizzazioni sindacali e cooperative (regionali e nazionali) dei pescatori.

Il convegno è stato « un importantissimo momento di messa a punto di un programma unitario interregionale di impegni per gli enti locali, pur nei loro limiti. Ma soprattutto ne è scaturita una strategia di azione verso il governo nazionale che non ha voluto capire e ha lasciato marcire la situazione sino ai fatti di oggi », hanno affermato il compagno Antonio Franchi sindaco di Giulianova e Giuseppe Cingolani, presidente delle cooperative di pesca di Ancona e vicepresidente della lega nazionale.

Si è discusso anche del disegno di legge « d'intervento straordinario a favore della pesca marittima » illustrato dal ministro Evangelisti ad una delegazione di pescatori in un incontro avvenuto il 5 gennaio a Roma, ma non ha trovato consenso alcuni fatti locali, pur nei loro limiti. Ma modifica sia per ciò che riguarda i contributi (nel progetto di legge si parla di somme elaborate prima degli ultimi aumenti del prezzo del gasolio e quindi del tutto insufficienti), sia per una modifica di tutto l'iter del rimborso, lungo e complesso, che ripete errori di vecchie esperienze e che permette di ottenere i soldi soltanto dopo due, tre anni ed anche di più.

### Una « gonfiata » campagna di stampa della Regione Basilicata

## Tutto risolto! Ma gli emigrati non se ne sono accorti

Dal nostro corrispondente POTENZA - « Adesso basta con questa campagna di stampa gonfiata sui grandi interventi della Regione verso gli emigrati lucani e le loro famiglie. In verità, i problemi vecchi e nuovi non solo esistono ma tendono ad aggravarsi ». E' lo sfogo del compagno Donato Manieri, presidente regionale della FILEF di Basilicata, sfogo che abbiamo raccolto incontrando il responsabile dell'associazione degli emigrati lucani al suo tavolo di lavoro.

Alle prese con mille problemi che gli prospettano le lettere di lavoratori emigrati in Repubblica federale di Germania, in Belgio, Svizzera e perfino negli Stati Uniti d'America, Manieri tira fuori dal cassetto articoli comparsi sui giornali locali, tutti dal tono entusiastico ed elogiativo nei confronti dell'assessore regionale Viti, consigliere il « padre » degli emigrati.

« Non c'è modo migliore di commentarli - afferma il

territorio, al piano decennale per la casa, in definitiva a dare sbocco in positivo alla vertenza Basilicata che può avviare un decollo economico diverso della regione e garantire maggiore occupazione. Di questo hanno bisogno le decine di migliaia di emigrati, i loro familiari, i giovani disoccupati lucani. Tant'è la volontà degli emigrati con i quali abbiamo avuto la possibilità di discutere a Duren e a Colonia il 3. 4 novembre scorso. Esiste in loro - conclude il compagno Manieri - il desiderio pressante di ritornare ai propri comuni di origine ed avere in loco una occupazione dignitosa.

I lavoratori lucani all'estero mandano a dire al governo regionale di essere stufi e stanchi nel perdurare a fare la vita di emigrati e ad essere sfruttati e bistrattati dai padroni stranieri.

Arturo Giglio Sandro Marinacci

Fissato d'autorità il prezzo del latte di pecora in Sardegna

# Se una volta la spunta il pastore, non vale!

Gli industriali non hanno partecipato alle trattative ma hanno mandato un telegramma al TAR per sporgere ricorso - L'aumento deciso dalla commissione paritetica regionale



Pastori sardi riuniti a festa dopo la losatura delle pecore

Dalla nostra redazione CAGLIARI - E' stato « fissato d'autorità » il prezzo del latte di pecora. Scientifici lire il litro nel Campidano e 630 nel resto dell'isola; queste le decisioni della commissione paritetica regionale, prevista dall'articolo 11 della legge 306. Le trattative dirette tra le parti sono fallite per il rifiuto degli industriali di un qualsiasi accordo. Così scattato il meccanismo del Tar, che prevede appunto la convocazione immediata della commissione paritetica e la conseguente imposizione del prezzo. Anche lo scorso anno il prezzo del latte era stato imposto per legge a seguito della ostinata intransigenza degli industriali cagliari.

Ora, come un anno fa, gli industriali non hanno partecipato alla riunione, annunciando con un telegramma al ricorso al TAR. Per costoro la legge è anticostituzionale: non riconoscono nessuna commissione. Quindi si sono tenuti liberi da ogni vincolo: faranno da sé, e basta.

C'è da dire che da parte delle organizzazioni dei pastori vi è stato un largo senso di responsabilità. Assenti i padri, potevano fare spuntare anche un prezzo più alto, cioè 690 lire il litro, come richiesto tre mesi fa. Non lo hanno fatto: è passata la proposta che venne avanzata nell'ultima riunione con gli industriali: vale a dire 610 e 630 lire.

Un atto di buona volontà da parte delle organizzazioni dei pastori, gli industriali hanno invece respinto. Privata da loro, vogliono decidere per proprio conto, facendosi forti di ricatti ad ogni livello. Infatti il ricatto più grosso è stato tenuto nei confronti della Regione. Gli industriali cagliari pretendono un agevolato, quello che la legge « onodecile alle cooperative e ai caseifici sociali. « Siamo di sposti a pagare 30 lire in più se la Regione ci concede le agevolazioni delle cooperative », hanno detto, per bocca del loro rappresentante.

« In pratica cooperazione e imprenditoria privata dovrebbero stare sullo stesso piano. Dimenticano però, i signori del latte e del formaggio, che per decenni hanno sfruttato fino all'osso la pastorizia sarda, che le cooperative e i caseifici hanno una funzione sociale, senza finalità speculative e di profitto.

C'è qualcosa da aggiungere su questa questione, così vitale per la magra economia pastorale. Lo spiega il compagno Pietro Tandeddu, segretario regionale delle cooperative agricole: « I pastori e i piccoli e medi allevatori sono oggi costretti a chiedere prezzi più alti per il latte perché è l'unico modo di rendere remunerativo il proprio lavoro, che poi significa continuare a tirare avanti la funzione sociale, senza finalità speculative e di profitto.

« Intanto le strutture moderne, le selezioni, la trasformazione dei pascoli, tutti i procedimenti per fare uscire la pastorizia dallo stato americo in cui si trova da secoli, sono rimasti belle parole. La produzione è sempre allo stesso livello: per aumentare il reddito, l'unica leva rimane il prezzo del latte ». « Con la trasformazione della pastorizia in moderna attività economica - continua il compagno Tandeddu - le cose funzionerebbero diversamente: l'aumento del reddito verrebbe dall'aumento della produttività ».

Quando avrà inizio la riforma conquistata con la lotta dei pastori e delle popolazioni agro-pastorali? La domanda viene rivolta alla Dc e alle giunte regionali, che avrebbero dovuto attuare la legge per l'ammodernamento dell'agro-pastorizia. Ma difficilmente si potrà ottenere risposta: riconoscere le proprie responsabilità nel mancato avvio delle leggi di riforma e rinascita, non è costume democristiano. « Una cosa è certa: trasformare l'agricoltura e la pastorizia, secondo le vie tracciate dalla programmazione, significa battersi contro coloro che hanno sempre profittato dell'arretratezza delle zone interne. Le giunte regionali (Dc ed alleati) non ne hanno mai voluto sentire. Anche i pastori, come già i lavoratori di tutta l'isola, vogliono dare la sveglia. Antonio Martis

### Per 50mila pensionati di Cagliari la «cassa» è vuota

Dalla redazione CAGLIARI - Cinquantamila cagliaritari si sono presentati a vuoto davanti agli sportelli postali. Non ci sono i mandati di pagamento, quindi per adesso niente pensioni, hanno informato i funzionari delle Poste.

Il ritardo sarebbe d'addebitarsi, secondo l'INPS di Cagliari, ai « ritocchi » decisi il 28 dicembre dal consiglio dei ministri. Il « cervellone » romano dell'istituto di previdenza non ha fatto in tempo ad adeguare le nuove cifre, per la data di inizio della riscossione. Quindi, niente da fare, bisogna aspettare.

Comprendibili le proteste. Centinella e centinaia di intestatari degli assegni dell'INPS si sono recati in delegazione negli uffici di Cagliari chiedendo a viva voce spiegazioni. I pagamenti sarebbero dovuti iniziare il 2 gennaio, ma « tutt'oggi le cose stanno al punto di partenza. Sono intervenuti anche i sindacati dei pensionati, chiedendo l'intervento del prefetto per un rapido sblocco della situazione. Intanto in città i pensionati vanno a fare a tutti i costi il 21 gennaio scade il termine per il pagamento. Se l'INPS non sarà in grado per questa data di far pervenire agli uffici postali ed alle banche i mandati, i pensionati dovranno aspettare altri due mesi.

Le cose sono messe male. Il direttore della sede dell'INPS cagliaritano, intervenendo, getta acqua sul fuoco. « I nostri uffici - sostiene il dottor Attilio Siotto - stanno facendo il possibile per arrivare quanto prima alla normalità. Le responsabilità di questa situazione non ricadono certamente su di noi. Tutto dipende dal ministro in particolare. Comunque speriamo che le cose si sisteminano prima del 21 gennaio ».